

Il nucleare agita il Psi
Sul compromesso offerto dal presidente incaricato ora critiche e riserve

La struttura del governo
La segreteria della Dc esclude «allargamenti»: prendere o lasciare

Sulla strada di Gorla doppio ostacolo socialista

Slitta il vertice. E Gorla è un po' meno ottimista. Ci sono dei nodi? «Non lo so, spero di no. Ho avanzato una proposta in modo tale da raccogliere consensi sufficienti. Ma non tocca a me dirlo. L'intoppo arriva dal Psi che insiste per far entrare i radicali al governo. Ma la Dc non ne vuole sapere. «Ora basta», ha detto De Mita al suo presidente incaricato. E Gorla ha scritto...

PASQUALE CASCELLA

ROMA Nessun vertice oggi. È rinviato, nella migliore delle ipotesi, a martedì prossimo. Il tentativo di Giovanni Gorla di formare il nuovo governo ha, dunque, subito una brusca battuta d'arresto. Quando ha provato a stringere, Gorla si è trovato nella condizione di poter confezionare non un vertice ma un'altra trattativa, peraltro senza la dignità della partecipazione dei segretari dei partiti, presumibilmente destinata a sfociare in rissa. Ci ha rinunciato.

Quindi, ha preso carta e penna per ribadire che «l'incontro collegiale deve avere come presupposto il riscontro di convergenze significative sul programma e sui criteri per l'organizzazione della struttura del governo». Ma così ancora non è. E Gorla, allora, «resta in attesa delle indicazioni dei partiti a cui le proposte sono state avanzate». Finora si è pronunciato soltanto il Pli. La Direzione si è limitata ad accompagnare il proprio giudizio «prevalente-

mente positivo» con la richiesta di alcuni chiarimenti. I repubblicani, invece, faranno conoscere oggi obiezioni e riserve sul programma, anche se a piazza dei Caprettari si dà per scontato il via libera, sia pure senza grande entusiasmo. Il «consenso» della Dc, Gorla è andato a raccogliergli personalmente ieri sera a piazza del Gesù. L'incontro con la delegazione dello scudocrociato è durato più di due ore. Troppo per un semplice «approfondimento su qualche tempo». Sufficienti, piuttosto, per decidere di dare un carattere ultimativo alle proposte di Gorla sul programma e sulla struttura, in modo da impedire un ulteriore tira e molla. Nelle mani di chi la Dc vuol lasciare la patata bollente? Naturalmente, in quelle del Psi. Il quale ieri si è mosso con l'intento di far pesare negli scampoli di trattativa la cosiddetta «rappresentanza dell'area del 20%». Proprio la

«collegiale d'anticipo» tra socialisti, socialdemocratici e radicali ha messo in allarme la Dc. Lì, infatti, si è deciso di riportare la questione dell'ingresso al governo di un radicale (pare Bruno Zevi) che invece Gorla ha perentoriamente escluso. Il socialdemocratico Ciocia, alla presenza di Martelli, l'ha presentata come una pregiudiziale. Se così fosse, l'ostilità della Dc ad accompagnarsi «con il partito di Pannella e Cicciniola» porterebbe a una radicalizzazione dello scontro. E, quindi, all'inizio della fine - che la Dc in tal caso sembra mettere nel conto - del tentativo di Gorla. Il Psi, comunque, una soluzione di ripiego ce l'ha, e potrebbe rivelarsi addirittura più produttiva al momento della conta dei ministri: la Dc si assuma la responsabilità del veto, i socialisti rappresenterebbero anche il Pr.



Il presidente del Consiglio incaricato Giovanni Gorla

Meno facile è per il Psi cavarsela di fronte alla scelta «nuclearista» compiuta da Gorla. Per la semplice ragione che nel programma c'è solo una caricatura della moratoria, dato che la centrale di Casorò riaprirebbe subito, Montalto si completerebbe e a Trino continuerebbero i lavori di muratura. Ma c'è di più. Come ha fatto rilevare ieri il direttivo dei deputati comunisti, questo orientamento è in aperta contraddizione con l'impegno di tenere i referendum, vanificherebbe le decisioni popolari. Tra Martelli e Di Donato, i socialisti hanno cominciato ad oscillare tra una critica e una riserva. In serata, la delegazione del Psi da sola ha preparato una risposta a Gorla che sollecita una nuova formulazione. Divergenze questa la pregiudiziale? Lunedì la Direzione del Psi si potrebbe trovare nella condizione di accettare un compromesso di basso profilo o di rompere. Sempre che la Dc

«Gorla fa come se Cernobyl non ci fosse mai stata»

È proprio come se Cernobyl non ci fosse stata. È questo il commento di Gianni Mattioli dopo la lettura del testo sui temi energetici al programma-Gorla. «Il documento è, nei contenuti, quello che aveva predisposto Andreotti l'estate scorsa», aggiunge il capogruppo verde alla Camera. Il documento contiene, secondo Mattioli, «tre errori grossolani». In particolare, l'affermazione che la conversione a gas di Montalto non sia realizzabile dal punto di vista tecnico: «È una stupidaggine, dal momento che - conclude Gianni Mattioli - si tratta di una questione ingegneristica che ha precedenti negli Stati Uniti».

Quasi fatta per La Malfa Dopo Spadolini tocca a lui

Formalmente l'elezione avverrà nel Consiglio nazionale dell'11 settembre, ma Giorgio La Malfa sembra ormai averla spuntata nella corsa alla segreteria del Pri. Infatti appare quasi certo l'ingresso di Adolfo Battaglia (l'altro aspirante alla successione di Spadolini) nel nascente governo Gorla. Battaglia dovrebbe finire al ministero dell'Industria, o comunque ad un ministero economico. L'altro ministro repubblicano potrebbe essere Gunnella. In tal caso, Oscar Mammì potrebbe ricoprire la carica di capogruppo alla Camera o di vicesegretario (solo se «unico» del partito).

Anche la Dc incontra l'Associazione magistrati

E dopo Craxi, la Dc. Ieri, infatti, è stato il responsabile democristiano per i problemi della giustizia, Giuseppe Gargani, ad incontrare il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, guidata dal presidente Alessandro Criscuolo. Alla fine dell'incontro, svoltosi a piazza del Gesù, Gargani (candidato al ministero di Grazia e Giustizia) ha spiegato che la Dc è impegnata a portare avanti proposte di riforma legislative tra le quali quella sulla responsabilità civile dei magistrati e sui poteri del pubblico ministero. Per Gargani «il referendum sulla giustizia non avrebbe più il significato di rottura e di scontro con la magistratura» se si raggiungesse un accordo «con le forze politiche di maggioranza sul problema della responsabilità civile». Criscuolo, invece, ha insistito sulla necessità che il referendum venga evitato.

Fondata l'alleanza psdi anti-Nicolazzi

Un'unica corrente, la «Alleanza socialdemocratica», riunisce da ieri tutti i socialdemocratici che dall'interno del partito (Longo, Romita, Preti, Averardi, Corrao e Matteoli) e dall'esterno (Belluscio) contestano la linea politica del segretario psdi Franco Nicolazzi. I presenti all'assemblea costitutiva della corrente, tenutasi in un albergo romano, erano circa duecento. Oggetto del loro dissenso, la proposta dell'alternativa riformista e la mancanza di iniziativa politica autonoma.

50% di donne nel personale dello Stato

In 25 anni le donne sono passate dal 30 al 50% sul complesso del personale dell'amministrazione statale, cioè dei ministeri e delle aziende autonome. Sono esattamente 980.699 su 1.885.584. Anche se il grosso dell'occupazione femminile è rappresentato dalle assengnati, in termini percentuali si assiste ad un fenomeno nuovo: l'incremento maggiore (+46,4%) si è avuto a livello impiegatizio intermedio. Verso il tramonto, quindi, la vecchia figura della «segretaria» come unico sbocco della donna negli uffici pubblici.

L'esecutivo delle liste nelle Pci

Per coordinare l'attività del gruppo interpartimentale delle donne elette nelle liste del Pci è stato eletto un esecutivo. Ne fanno parte le deputate Carol Beebe Tarantelli, Mariella Gramaglia, Angela Migliasso, Elena Montecchi e Anna Pedrazzi, e le senatrici Ersilia Salvato, Anna Sanna e Grazia Zuffa. Il gruppo ha già sollecitato un incontro del presidente del Consiglio incaricato con le organizzazioni delle donne per definire gli indirizzi programmatici del nuovo governo con particolare riferimento all'occupazione e formazione, all'organizzazione dei servizi sociali e sanitari, alla politica della famiglia e alla tutela dell'ambiente.

GIORGIO FRASCA POLARA

Craxi e Psdi tutori di Pannella «Il Pr al governo E' una pregiudiziale»

Psi, Psdi e Pr si riuniscono e alla fine comunicano: «La volontà dei radicali di concorrere al governo è un fatto politicamente molto importante». E a nome di tutti il Psdi aggiunge: «Porremo questa questione in via pregiudiziale». Torna in mare aperta la formazione del governo? Più che altro, cresce la melina: ma Gorla (come qualcuno voleva) è costretto a rallentare la sua marcia.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un ostacolo piazzato sui binari proprio pochi metri prima della sospirata stazione d'arrivo. L'ingombro sembra grosso, ma è possibile rimuoverlo: a patto, naturalmente, che i termini della sua corsa, che si fermi addirittura. È tra Gorla e palazzo Chigi, allora, socialisti e socialdemocratici hanno messo ieri non solo qualche «riserva» sul programma ma anche Marco Pannella: la richiesta, cioè, che nel nuovo governo venga tenuto un posto per il Partito radicale. Difficile immaginare che Gorla (e la Dc) possa dir di sì. Ma intanto, per non diragillare, dovrà frenare la sua corsa: fermarsi, appunto, per qualche giorno. Giusto quel che il Psi sembra volere, preoccupato che questo governo dal tono dimesso nasca, invece, all'impronta di

una velocità e di un «decisionismo» che minacciano d'appannare le intenzioni «movimentistiche» del vertice socialista. Dunque, un radicale ministro. Le delegazioni di Psi, Psdi e Pr (alla riunione ha partecipato anche Craxi) hanno avanzato questa richiesta al termine di un lungo incontro svoltosi ieri mattina in via del Corso. Come mai tanta insistenza? Perché - ha spiegato Claudio Martelli alla fine della riunione - «la volontà positiva del Pr di concorrere, sulla base di convergenze programmatiche, alla formazione del governo, l'abbiamo giudicato un fatto politicamente molto importante». E perché sia tutto ancor più chiaro, l'on. Ciocia, vicesegretario del Psdi, ha aggiunto: «Porteremo alla riunione collegiale questo pro-



Marco Pannella

blema. Quando saremo convocati, porremo questa questione in via pregiudiziale». In via pregiudiziale. Dovrebbe significare che Psi e Psdi intendono discutere dell'ingresso del Pr nel governo prima di ogni altra questione, e subordinano il loro ingresso nella nascente compagine governativa appunto all'accoglimento di questa richiesta. È credibile che «tirino la corda» fino a questo punto? Marco Pannella ci spera, ma non deve esserne del tutto convinto se, alla fine della riunione, ha sentito il bisogno di rilasciare una dichiarazione vagamente preoccupata: «Quando i compagni del Psi e del Psdi e gli amici liberali tengono a dichiarare che le nostre volontà di concorrere a un governo forte programmaticamente, forte nel paese e non transitorio né solamente «amico» come dice qualcuno, è molto importante, allora tutti hanno il dovere di attendersi comportamenti conseguenti». Insomma l'avvertimento del leader radicale sembra essere: «avete detto, dunque ora fate».

Martinazzoli pungola il gruppo Il deputato dc sente l'agonia del preambolo

De Mita: «Non c'è più nulla di preconstituito e i canoni del passato non possono aiutarci». Martinazzoli: «Molto è cambiato, e non poco contro di noi, dunque dobbiamo cambiare anche noi». Un'assemblea del gruppo dc della Camera, s'è tramutata in una sorta di confronto pregressuale. Cosa fare, di fronte al «secondo tempo socialista»? Riaffiora una certa attenzione verso il Pci.

ROMA. Il capogruppo dc si è rivolto ai suoi deputati prospettando «una stagione che non si rappresenta in un equilibrio consolidato di alleanza ma è essa stessa marcata da un forte dissidio sugli equilibri futuri». Cosa fare, allora? Anzitutto, dice Martinazzoli, non si deve giocare tutto nella logica degli schieramenti perché altrimenti l'isolamento dc «diventerebbe una condizione costante e irrimediabile». Meglio «misurarsi a tutto campo» ma senza puntare su rovesciamenti di alleanze. Il discorso del capogruppo è tutto un'alternarsi di ammonimenti al movimento e di immediate prudenze. Non ci potremo sottrarre - dice - alla «provocazione di alternativa che il Psi agiterà sempre di più», ma si badi bene a non immaginare disponibilità co-

muniste, e i comunisti faranno bene a non immaginare di possibilità dc. Dc e Pci, insieme, non potrebbero che condividere una comune sconfitta. Ma, allora, cos'è il «tutto campo»? Martinazzoli consiglia di liquidare le diverse linee presenti nella Dc per pervenire a una nuova strategia. «Una, non due o tre, che dovrebbe essere segnata da una emancipazione dal rapporto coi ceti dominanti e da un recupero di «tensione riformatrice e natura popolare del partito». Insomma, un po' più a sinistra. E in quanto a libertà di movimento, «investire di più nella politica e di meno nell'inerzia del potere». Questi annunci di rischi e di sfide, hanno incoraggiato i presenti a pronunciarsi per un superamento delle rigidità politiche del passato, con qual-

L'Anci chiede un incontro urgente a Gorla I Comuni dopo i tagli Meno servizi e bilanci fasulli

Le cose sono due: o i Comuni italiani non faranno i bilanci (con tutto quel che consegue in termini di ingovernabilità dei centri grandi e piccoli) oppure si stileranno dei conti fittizi, cioè dei bilanci puramente formali che non potranno però evitare, a fine esercizio, l'emergere del reale disavanzo, già oggi dell'ordine di 2000 miliardi. I Comuni chiedono un incontro urgente a Gorla.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Le difficoltà finanziarie dei Comuni si scaricano sulle popolazioni amministrare, che avranno meno servizi (e con minore efficienza), che dovranno pagare tariffe più care, che si scontreranno con un apparato burocratico più farraginoso e più lento. La situazione è stata denunciata ieri dall'Anci, che ha riunito a Roma il proprio consiglio generale. L'associazione dei Comuni ha quindi chiesto a Gorla un incontro e una pronta inversione di rotta. Se tali segnali non arriveranno, si dovrà prendere atto che c'è

solo 600 miliardi creando un vero e proprio «buco nero» che allo stato attuale non può essere sanato. La vicenda del contratto giunge a completamento di un'opera di prosciugamento delle risorse finanziarie delle autonomie portate avanti con pervicacia del pentapartito negli ultimi sei anni. I trasferimenti sono stati via via ridotti sotto al tasso di inflazione programmato, mentre la spesa ministeriale saliva - come ha recentemente rilevato la Corte dei conti - ben oltre l'inflazione reale. Il risultato è stato un consistente rincarico delle tasse comunali e delle tariffe dei servizi. È un appiattimento di tutte le amministrazioni locali verso la «routine», la gestione dell'esistente, mortificando da un lato le giunte più dinamiche ed efficienti, e fornendo, dall'altro lato, un comodo alibi agli amministratori più opportunisti. Tipico è il caso della giunta capitolina. L'immobilismo della gestione Signorelli vie-

ne ora mascherato dietro alle difficoltà - che sono reali ma non spiegano tutto - di stilare i bilanci. Nella discussione di ieri al consiglio generale dell'Anci si sono levate molte voci di protesta, non solo degli amministratori comunisti (tra gli altri sono intervenuti il responsabile degli enti locali per il Pci Gianni Perbelli, vicesegretario Anzi Ugo Vetere, il responsabile della consultazione locale dell'associazione, Enrico Qualandri, i sindaci di Bologna, Ferrara e Reggio Emilia Renzo Imbena, Roberto Soffritti e Giulio Fantuzzi) ma anche del presidente Riccardo Trigilia e dei sindaci dc di Brescia (Padula) e Campobasso (Litterio), del vicesegretario degli enti locali del Psi, Arturo Bianco, e dell'altro vicesegretario dell'Anci, Giorgio Casoli, socialista. In particolare, Trigilia, Vetere e Casoli - tutti e tre senatori - presenteranno a Palazzo Madama una mozione unitaria sull'argomento.

Finalmente varata a Montecitorio la riforma degli organismi Diminuisce il numero, più snello l'iter Commissioni nuove alla Camera

La Camera ha varato ieri pomeriggio la riforma delle commissioni permanenti, che passano da 14 a 13: molte di esse cambiano non solo di nome, ma anche di competenze e responsabilità. Non è la riforma completa per cui da lungo tempo il Pci si batte, ma essa tuttavia introduce rilevanti innovazioni, di sostanza, nel pensionamento delle commissioni e dunque, nel complesso, della Camera.

ROMA. Nessuna riforma organizzativa - ha sottolineato Gianni Ferrara nell'intervento a nome del gruppo Pci - può sortire risultati politicamente positivi, se non è accompagnata da comportamenti, da tensioni, da indirizzi politici corrispondenti alle esigenze sempre più incalzanti di riforme sostanziali, forti, radicate, vaste. E però, nel suo ambito, una riforma istituzionale. E vediamo quali obiettivi si perseguono con il provvedimento. Anzitutto, quello di pervenire ad una produzione legislativa più organica, meno parcellizzata e, possibilmente, più sollecita

privato, che sarebbe stata ottimale senza le eccezioni relative allo stato giuridico dei dirigenti dello Stato, dei militari, delle forze di polizia, dai magistrati e diplomatici. Negativo è stato mantenere in vita (come voluto dalla Dc) la commissione Agricoltura, mentre si crea quella per l'Ambiente e il Territorio, sostitutiva in primo luogo della commissione Lavori pubblici, ma non prevedendo di ricomprenderli il trasporto. Invece, ad avviso del Pci - ha precisato ancora Ferrara - si debbono modellare su una composizione plurisetoriale, in base a politiche organiche, le ragioni, i contenuti, gli obiettivi degli interventi legislativi, i modi e i risultati dell'attività di indirizzo e di quella di controllo. Al voto si è giunti con una conclusione di una intensa giornata di dibattito (hanno parlato una ventina di deputati) e di una nuova riunione della Giunta per il regolamento. La sintesi che è emersa è

che anzitutto scompare la commissione Interni nelle attribuzioni della quale (presidenza del Consiglio, sicurezza pubblica, enti locali e pubblici) passano alla commissione Affari costituzionali, che ha anche la cura della disciplina generale dell'ordinamento dello Stato. Resta com'è, per le sue peculiarità, la commissione Giustizia; così come quelle per gli Affari esteri - che assume sotto di sé tutta la politica comunitaria e quella per il commercio estero - e per la Difesa. I comunisti, veramente, avrebbero preferito fosse stato mantenuto il progetto della passata legislatura, che accorpava invece le commissioni Esteri e Difesa. Si ampliano, poi, ruolo e funzione della commissione Bilancio, per il controllo della spesa pubblica, della politica monetaria (quindi il Tesoro, ora) e per la elaborazione della politica di programmazione. La commissione Finanze, perdendo le competenze sul Tesoro, viene ricondotta nel

filone più proprio della politica delle entrate e del fisco, ma continuerà ad occuparsi della materia credito e bancaria. La commissione Attività produttive estende quelle che erano le competenze della commissione Industria alle Partecipazioni statali ed al Turismo, mentre la commissione per gli Affari sociali centerà la sua attività sulla sanità e l'assistenza. Non muta sostanzialmente il carattere della commissione Trasporti, Poste e telecomunicazioni. Cambia infine nome ed ha attribuzioni più estese l'ex commissione Istruzione, che si occuperà anche di scienza, cultura ed editoria. Nel dibattito è stato posto - da Romano Bianchi, Pci, e Mariella Gramaglia, Sin. ind. - il problema di una commissione per l'attuazione reale, nella legislazione, dei diritti delle donne. C'è un impegno del presidente Iotti e della giunta del regolamento di affrontare nel prossimo futuro con spirito aperto.